

De Pascale: «Sì a più estrazioni La strategia ora è diversificare»

La crisi spinge il sindaco a una scelta di campo: «Così bisogna ottenere il 15% del fabbisogno»
«In maggioranza sensibilità diverse, ma sul tema la nostra è una linea chiara e senza ambiguità»



Sopra i tecnici Eni al lavoro per far ripartire una piattaforma, a destra il sindaco De Pascale insieme all'assessore Baroncini durante una manifestazione del Friday 4 future



RAVENNA CHIARA BISSI

A pochi giorni dalle dichiarazioni del presidente della Regione Bonaccini, il sindaco Michele De Pascale torna sul tema delle estrazioni in Adriatico, indicando non solo la via del potenziamento delle piattaforme esistenti, ma chiedendo di fatto che si proceda con nuove installazioni per coprire così il 15% del fabbisogno nazionale. Una posizione mai così esplicita spiegata sulle pagine de La Repubblica ieri, ribadita oggi, insieme al sostegno ai progetti in campo sulle rinnovabili. Intanto Franco Nanni presidente del Roca appoggia la candidatura di Ravenna ad ospitare uno dei rigassificatori a mare annunciati dal governo.

A tutto gas

«Credo che sia opportuno estrarre più gas», spiega De Pascale, «o bene che ci sono sensibilità diverse, in Veneto è tutto bloccato, nelle Marche Forza Italia e Lega sono contrarie, per noi non ha senso opporsi. Ma mi sto battendo anche per il parco eolico a mare e sono l'unico sindaco a farlo. Penso che contrapporre l'aumento delle rinnovabili con lo stop alle estrazioni sia del tutto strumentale». All'accusa mossa dagli ambientalisti sulla percentuale raggiungibile, che al massimo della capacità estrattiva non supera il 15% del fabbisogno, De Pascale cala la carta della diversificazione. «Dal rigassificatore di Rovigo possiamo avere il 10%, dalla Tap anche e poi occorre un altro rigassificatore, al quale non siamo contrari e che potremmo valutare. Credo che prima di tutto occorre colpire il consumo non la produzione nazionale. Dal 2014 è aumentata l'importazione di gas russo e noi ci siamo

fermati a fronte della crescita del consumo». Una posizione scomoda che lo vede al fianco degli ambientalisti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, ma vicino al mondo delle estrazioni per utilizzare il gas nazionale e poi in seconda battuta altri approvvigionamenti.

La maggioranza del sì

Sul fronte politico nella maggioranza che sostiene De Pascale non si avvertono tensioni dal M5S, paladino nazionale dello stop alle trivelle e da Coraggiosa mai del tutto ostile al tema. «In maggioranza – assicura il sindaco – nel complesso abbiamo sensibilità diverse, ma questo accade anche nel Pd nazionale. Sul gas nazionale la nostra è una linea chiara e senza ambiguità». A stretto giro l'assessore alla transizione ecologica Gianandrea Baroncini spiega: «un ragionamento sul potenziamento dell'esistente e una valutazione alla luce di eventuali nuove ricerche oltre le 12 miglia, supportate da seri elementi scientifici che prevedano in ogni caso le procedure pubbliche di Via con l'obiettivo di limitare gli impatti ambientali, può essere fatto nella complessità di una situazione che tuttavia richiede risposte in tempi rapidi. Spetta al Pitesai indicare le aree di potenziale ricerca ed estrazione del metano nazionale comunque oltre le 12 miglia, con l'obiettivo di limitare gli impatti ambientali». Infine per agevolare le politiche energetiche il Roca ha chiesto al ministro Cingolani la nomina di un commissario all'energia. «Finalmente qualcuno si è reso conto dell'importanza dei rigassificatori. Anche Ravenna è candidata a tale investimento che porterebbe, fra l'altro, lavoro alle aziende del settore offshore».

Il fronte ambientalista non ci crede: «Basta fossile, per salvare il pianeta bisogna puntare sulle rinnovabili»

RAVENNA

Le associazioni ambientaliste procedono in direzione ostinata e contraria rispetto alle scelte compiute sia dal Governo in tema energetico sia dal mondo economico e politico locale, sostenitore convinto della necessità di riprendere le attività estrattive di gas in Adriatico. Legambiente, Greenpeace e Wwf Italia chiedono al governo Draghi di superare la dipendenza dal gas orientando gli investimenti sulle rinnovabili e sull'efficiamento energetico. L'aumento delle bollette e la guerra in Ucraina per gli ambientalisti impongono di accelerare la transizione energetica per uscire dalla dipendenza del gas, a partire da quello della Russia. Gli interventi devono incidere sui consumi domestici e dell'industria e sull'efficiamento del patrimonio edilizio. «Le soluzioni adottate o prospettate dal Governo – scrivono le associazioni ambientaliste – sono anacronistiche e in controtendenza con l'urgente lotta alla crisi climatica». Da qui il no all'aumento della produzione nazionale di gas fossile, all'approvvigionamento di idrocarburi gassosi non provenienti dalla Russia, alla possibile ripartenza di gruppi termoelettrici a carbone o quelli a olio combustibile, al raddoppio



Una delle manifestazioni ambientaliste in centro FOTO FIORENTINI

di gasdotti operativi per la realizzazione di nuovi rigassificatori, fino ai nuovi finanziamenti alla ricerca del nucleare di quarta generazione. Un percorso che esclude nuove estrazioni in favore di un calendario di azioni nel breve: entro marzo 2023 autorizzare nuovi impianti con fonti rinnovabili per 90 GW di nuova potenza installata, aggiornare entro giugno il Piano nazionale integrato per l'Energia e il Clima 2030 con obiettivo 100% elettricità da rinnovabili al 2035, istituire un fondo di garanzia per la costituzione delle comunità energetiche e attivare entro maggio una strategia per efficienza

nei cicli produttivi e sulla mobilità sostenibile. Sempre in tema, escludere entro aprile l'autorizzazione paesaggistica dall'iter per il fotovoltaico sui tetti degli edifici non vincolati dei centri storici e a dicembre occorre rivedere i bonus edilizi, cancellando gli incentivi per la sostituzione delle caldaie a gas. Infine, fissare subito un tetto ai profitti delle aziende che estraggono e trasportano gas fossile o petrolio. Una sorta di atto ostile nei confronti di un intero settore economico. Il tutto preceduto da un decreto sblocca rinnovabili per ridurre i consumi di 36 miliardi di metri cubi entro il 2026. **CH.B.**